ANNO 55 — TORINO, *Lunedì 12 Dicembre 1921* — NUM. 294

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero settimanale	Italia e Colonie	L. 56 —	28,50	15 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Dal numero del 15 corr.	Italia e Colonie	L. 68 —	29,50	15 —
	Estero	» 118 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 30
Numeri arretrati Cent 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Cinematografi - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea commerciale. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 1, e sue Succursali
1 2 3

In attesa del convegno di Chequers

Il piano di Lloyd George
per il ristabilimento delle finanze europee

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 12 mattino.

L'attesa dell'imminente convegno dei primi ministri d'Inghilterra e di Francia a Chequers è vivissima in tutti gli ambienti politici e diplomatici e in special modo in quelli finanziari, ove sembra si posseggano ragguagli alquanto particolareggiati sulle discussioni avvenute qui fra Lloyd George e Loucheur. Su di esse si mantiene il massimo segreto e nessuno è in grado di dire oggi nulla di più di quanto non dica il laconico comunicato ufficiale emanato dal Ministero del tesoro. E' tuttavia ammesso dai meglio informati che la discussione di Chequers è stata di una importanza che risulterà palese soltanto fra qualche settimana, quando verranno annunziate le linee fondamentali della politica inglese in terra finanziaria e di riparazioni tedesche. Risulta oggi che a Chequers le questioni connesse al trattato di Wiesbaden, all'accordo finanziario interalleato di Parigi e alla moratoria tedesca furono più sorvolate che trattate. Lloyd George si rifiutò di impegnarsi a fondo in una dettagliata discussione dei problemi economici e finanziari col ministro francese la cui competenza in materia di economia è incomparabilmente superiore a quella del primo ministro. Senonchè quest'ultimo, reso forte dall'arma invincibile del buon senso, espose a lungo, dicesi per varie ore, tutto un piano di risanamento delle finanze europee e lasciò anche intravedere la possibilità che l'Inghilterra sia indotta, in un non lontano futuro, a prendere in sue mani i problemi delle finanze europee. Lloyd George avrebbe condotto la discussione su molti argomenti convincenti a sostegno dell'asserita analogia fra la situazione della Francia e dell'Inghilterra nel dopo guerra: la prima, indebolita dalle devastazioni compiute sui suoi territori; l'Inghilterra dalle devastazioni arrecate dalla guerra nelle sue industrie e nei suoi mercati. Lloyd George, confidando dai suoi esperti, avrebbe esposto tutto un piano d'azione in materia finanziaria destinato, a quanto si preannunzia, a migliorare la situazione generale dell'Europa.

Alla compilazione di questo schema, secondo alcuni informatori, avrebbero lavorato, oltre al primo ministro, lord Curzon e i due massimi esperti finanziari sir Basil Blacket e John Bradbury, rappresentanti dell'Inghilterra alla Commissione delle riparazioni. La discussione a Chequers con l'on. Briand verterà su questo progetto e non sui problemi specialmente finanziari e politici, nè tanto meno sull'accordo di Wiesbaden e sull'accordo interalleato sul quale Loucheur si rifiutò di intavolare una discussione per deferenza all'on. Doumer, assente dal convegno.

La data dell'arrivo di Briand non è ancora precisata, ma Lloyd George vorrebbe che il primo ministro francese giungesse a Londra non più tardi di venerdì o sabato venturo. Se l'on. Briand sarà in grado di intrattenersi a Londra vari giorni, è molto probabile che l'Italia e il Belgio vengano subito invitati a partecipare al convegno, il quale automaticamente prenderebbe le sembianze di un [illegible] proprio Consiglio Supremo. E' però anche possibile che Briand riesca ad assentarsi da Parigi per un giorno o due al massimo. In questo caso il Consiglio Supremo sarebbe convocato separatamente verso la fine del mese di dicembre.

Il dott. Balhenau è partito per Berlino. Il suo posto a Londra sarà occupato dal dott. Fischer, segretario permanente al Ministero tedesco delle finanze.

Ci telefonano da Parigi:

La *Chicago Tribune* pretende sapere da fonte autorizzata il tenore della proposta di Lloyd George, trasmessa a Briand per il tramite di Loucheur, proposta che avrebbero indotto il primo ministro francese ad accettare l'invito del collega britannico. Ecco i tre punti principali di questa proposta, che naturalmente vanno accolti con le riserve d'uso:

1.o *La Gran Bretagna propone di rivedere l'accordo finanziario di Parigi firmato il 13 agosto, e che teneva lontana la Francia dalla spartizione del miliardo di franchi oro già versato dalla Germania alla Commissione delle riparazioni. Questa revisione assicurerebbe alla Francia una larga parte di quel primo versamento.*

2.o *La Gran Bretagna proporrebbe di riconoscere più completamente che mai la priorità dei diritti della Francia per quello che concerne le riparazioni per la ricostruzione delle regioni devastate;*

3.o *La Gran Bretagna accetterà per il pagamento dei debiti che la Francia ha contratto verso di essa, i buoni tedeschi già emessi in conformità dell'accordo di Londra sulle riparazioni.*

Se tale accordo dovesse essere riveduto la Gran Bretagna accetterebbe i buoni tedeschi che sarebbero emessi dopo questo nuovo accordo. La revisione dell'accordo del 13 agosto avrebbe per risultato di mettere in circolazione il miliardo di franchi oro trattenuto presentemente nelle Banche di New York, di Amsterdam, di Londra e di Parigi in seguito al rifiuto della Francia di approvare senza riserve l'accordo del 13 agosto. La seconda proposta darebbe alla Francia l'occasione di affrettare la ricostruzione delle regioni liberate. La terza, infine, alleggerirebbe la Francia di una parte del suo enorme debito essendo di 13 miliardi e mezzo di franchi oro.

Loucheur a Bruxelles

Parigi, 12, mattino.

Il ministro delle regioni liberate, Loucheur, è partito ieri per Bruxelles per trattare col Governo belga la questione delle riparazioni che si è posta nuovamente. Nei circoli belgi si ritiene che un Consiglio Supremo si riunirà prima di un mese. Tale Consiglio dovrà certamente rivedere gli accordi economici del 13 agosto. A Bruxelles si fa notare che gli alleati possono esigere dalla Germania 82 miliardi di marchi oro di buoni della serie C. Orbene, gli stessi alleati debbono agli Stati Uniti 80 miliardi circa. Si suggerisce che forse l'America potrebbe accettare in pagamento i buoni C tedeschi, ciò che contribuirebbe a porre fine al malessere commerciale europeo.

Il *Matin* osserva che, durante i negoziati del trattato di pace, il principale disegno del Primo Ministro britannico parve essere quello di sfuggire alle conseguenze della solidarietà del tempo di guerra. « Si sarebbe detto — scrive il giornale — che l'Inghilterra aveva fretta di ritirarsi dall'Europa, come un giocatore che abbandona la tavola dopo avere guadagnato, e torna a casa sua per contare i suoi profitti: colonie, flotta tedesca da guerra e di commercio, riparazioni in oro, ecc. La debolezza dei negoziatori francesi servì al calcolo di Lloyd George. Le colonie tedesche, le navi tedesche, il primo miliardo tedesco, tutto andò all'Inghilterra, la quale non si è per questo trovata più ricca. E perchè? Perchè, rompendo la solidarietà, la Gran Bretagna aveva squilibrato il cambio e paralizzato la sua propria produzione. L'Inghilterra paga ora l'egoismo dei suoi uomini di Stato. Nel 1919 questi rifiutarono la solidarietà economica, solennemente affermata nel 1916. Ora essi vi fanno ritorno. Non sarà mai troppo tardi per affrontare il vasto problema della collaborazione tra la Francia e la Gran Bretagna ».

Intanto la breve dimora che il ministro delle Regioni liberate ha fatto in Inghilterra ha provocato in Francia buona impressione. I giornali rilevano che il viaggio ha permesso di constatare che il Governo britannico non vuole prendere nessuna decisione nei riguardi della Germania prima di essersi messo d'accordo col Governo francese. Inoltre esso ha permesso di riconoscere che l'Inghilterra è disposta a consentire a certi sacrifici a favore della Francia. La revisione dei debiti interalleati, la priorità per le riparazioni delle regioni devastate sono cose che molti inglesi considerano ora come indispensabili. « Per dire il vero — osserva al riguardo il « Temps » — non è ancora il momento di discutere ufficialmente di misure così importanti, le quali non possono essere concepite che nel quadro di un accordo generale. Per quanto concerne la revisione dei debiti, il Gabinetto britannico può essere messo a posto per ragioni politiche la legittima preoccupazione di non prendere una iniziativa che potrebbe parere prematura agli Stati Uniti ma gli inglesi cominciano a capire che la prospettiva di un fallimento tedesco costringe la Francia e l'Inghilterra a trasferirsi direttamente. E si spera che da ambedue le parti, prima del prossimo convegno che il signor Lloyd George ha convocato, potrà essere presentato un programma di efficace cooperazione comune ».

Rilievi della stampa nordamericana
all'atteggiamento francese per gli armamenti

New York, 12.

Il *New York Herald* si occupa degli armamenti terrestri, navali francesi e dice che « i tecnici americani e delle altre potenze si sono trovati imbarazzati per le notizie pervenienti dalla Francia. Non si comprende perchè la Francia, contrariamente a tutte le altre Potenze, invece di ridurre, voglia aumentare la sua forza attuale, stanziando all'uopo ottocentotrenta milioni di franchi, somma superiore a quella inscritta nei bilanci degli ultimi dieci anni ». E' noia che la Francia mantiene sotto le armi un esercito di 640 mila uomini. Il *New York Times* si occupa della stesso argomento, dicendo che gli armamenti di ogni genere debbono essere diminuiti e non aumentati. Questo principio deve essere accettato da tutte le Potenze rappresentate alla Conferenza. L'America non ha interesse a definire la formula navale italiana o francese. Il giornale nota che le flotte dei due paesi stanno a quella degli Stati Uniti in una proporzione inferiore al 40 per cento. Gli esperti americani sono disposti tuttavia a discutere la questione che verrà portata sul tappeto dall'Inghilterra che è maggiormente interessata.

Il bilancio dei debiti russi

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 12, mattino.

La Commissione finanziaria del Comitato esecutivo centrale panrusso ha stabilito, secondo telegrafano da Mosca, il bilancio seguente dei debiti russi. Il debito estero della Russia, al 1.o gennaio 1918, ammontava a 12.740.700.000 cioè a 33.036.262.000 franchi al corso dell'anno guerra, calcolando il rublo a 2,66. Secondo la Commissione finanziaria del Comitato esecutivo è l'Inghilterra che occupa il primo posto tra i creditori di prima della rivoluzione in Russia con 3 miliardi 258 milioni e 950 mila rubli oro. La Francia viene dopo con 5 miliardi e 531 milioni di rubli, ma la Commissione considera che il solo fatto che la Russia non esige la sua parte delle riparazioni deve essere considerato dagli alleati come il regolamento definitivo del debito russo contratto durante la guerra. Resta la questione del debito prima della guerra che il Governo sovietista valuta a 1 miliardi di rubli oro, cioè 10.066.000.000 al corso del rublo, ma il Governo sovietista ha una nota da presentare di quasi due miliardi e mezzo di rubli oro ammontare dei danni subiti dalla Russia per interventi esteri e per la guerra civile mantenuta, come pretende la Commissione finanziaria del Comitato esecutivo, dalla Francia. Dello due l'una: o la Russia riceverà una parte della indennità dovute dalla Germania, oppure la Russia non acconsentirà a pagare che un miliardo e mezzo di rubli oro.

La prossima cessazione del servizio
della tramvia Pinerolo-Perosa

Pinerolo, 12, mattino.

Il Consiglio di Amministrazione della tramvia Pinerolo-Perosa Argentina, ha adottato una deliberazione colla quale « considerate le perdite subite negli anni 1919 e 1920 e quella prevista pel corrente esercizio, per la mancanza di provvedimenti da parte del Governo per fronteggiare gli oneri imposti dalla legge per l'equo trattamento e per le maggiori spese di caro-esercizio » dichiara di cessare dal servizio il 31 dicembre corrente. La notizia ha destato un vivo allarme nelle vallate del Chisone e della Germanasca. Per trattare di questo argomento stasera si è riunito d'urgenza la Giunta Municipale della nostra città.

Alla Camera

L'esercizio provvisorio
e la partenza dell'on. Misiano

Roma, 12, mattino.

La seduta di oggi sarà dedicata come di rito allo svolgimento delle interpellanze di secondaria importanza. Martedì comincierà la discussione sull'esercizio provvisorio, che sarà l'ultima importante prima delle vacanze. Sull'esercizio provvisorio si sono già iscritti a parlare cinquanta deputati. Parrebbe dunque, stando alle apparenze, che avremo la solita accademia, ma in realtà tutto si ridurrà alla vivace opposizione dei socialisti alla richiesta del Governo di sei mesi di esercizio provvisorio. Quanto al Governo dopo il voto di fiducia sulla politica interna, non avrebbe a ripor di termini, bisogna di altri voti. Ma poichè la Commissione parlamentare che esaminò la richiesta sull'esercizio provvisorio propone di concedere i poteri finanziari in via amministrativa, potrebbe darsi che, essendo dai socialisti sollevata la questione politica, il Governo richieda un secondo voto di fiducia. Comunque, la discussione sull'esercizio provvisorio sarà esaurita entro sabato 17 dicembre al più tardi. Poi la Camera si avvierà rapidamente verso le vacanze. La voce raccolta da qualche giornale che l'on. De Nicola lasci la presidenza della Camera e che sarebbe sostituito dall'on. Luigi Facta è una voce basata sul presupposto di una crisi. Infatti, l'on. De Nicola rimane all'altissimo posto con sacrificio personale, ed è pertanto deciso, anche per ragioni di correttezza personale, nel caso non ce lo fai invocato di una crisi, a ritirarsi dalla presidenza della Camera; ma questa eventualità prevista, nei corridoi di Montecitorio nei giorni della discussione sulla politica interna, è ritenuta per ora scongiurata. L'on. De Nicola, non fosse che per ragioni di riguardo verso l'on. Bonomi, rimarrà attualmente alla presidenza della Camera. Così almeno è stabilito, se fatti nuovi non sopraggiungano.

Probabilmente il comunista Misiano non farà altre riapparizioni alla Camera prima della discussione della sua elezione contestata. Tale elezione sarà discussa prima in privata seduta innanzi alla Giunta delle elezioni il 14 dicembre, poi in pubblica seduta alla Camera il 16 o 17 dicembre. La discussione alla Camera (alla quale molto probabilmente l'on. Misiano non assisterà essendo consuetudinario che i deputati contestati non intervengano alla discussione che li riguarda) sarà ampia e vivace. I socialisti ed i comunisti combatteranno la proposta della Giunta delle elezioni se questa consisteranno (com'è probabile) nell'annullamento dell'elezione di Misiano, sostituendolo col suo compagno di lista che ebbe dopo di lui il maggior numero di voti. Ad ogni modo, a prezzo magari il nuove scenate, di nuovi incidenti, entro la settimana prossima la questione Misiano sarà, se le previsioni non falliano, risolta; risulta nel senso che l'on. Misiano non apparterrà più alla Camera e si recherà, forse, prima di questa decisione, all'estero.

Nitti alla Commissione d'inchiesta
sulle spese di guerra

Roma, 10, notte.

L'on. Nitti è intervenuto oggi alla seduta della Commissione di inchiesta sulle spese di guerra, la quale ha esaminato i contratti fra lo Stato e la Cooperativa Garibaldi, per la cessione di cinque navi. Come è noto, quando la Camera fu chiamata ad approvare il Decreto-Legge, convertendolo così in Legge, dette voto contrario allo scrutinio segreto. La cessione delle cinque navi alla Garibaldi fu fatta dall'on. Nitti, allora Presidente del Consiglio. Oggi, la Commissione di inchiesta ha interrogato appunto l'on. Nitti. L'ex-Presidente del Consiglio ha illustrato le ragioni di carattere politico che lo consigliarono a cedere le cinque navi alla Garibaldi, ed ha risposto alle varie domande sottoposteli dalla Commissione.

I costruttori e le case

A proposito dell'articolo: « Un'internazionale di costruttori per non costruire » — il quale era essenzialmente d'indole generale pel ribasso della tendenza, purtroppo prevalente in certi campi industriali, di risolvere la crisi a spese del lavoro salariato — ricevia dall'avv. Adolfo della Valle (Alessandria), che collaborò all'applicazione di un piano d'ampliamento urbano in qualità di segretario generale di un Comune, alcune osservazioni che se non mutano la questione di principio trattata nell'articolo, possono riescire utili alla discussione pratica dell'importante tema della crisi edilizia italiana.

Il primo rilievo concerne « la bizzarra legislazione italiana, che cambia alla sera ciò che al mattino è stato fatto ». Così, per le case comuni, non popolari propriamente dette, l'art. 44 del Decreto 30 Nov. 1919 concedeva l'esenzione dall'imposta e sovrimposta sui fabbricati per 5 anni, con che fossero costruite entro un quinquennio, a partire dal 1.o dicembre 1919, cioè entro il Nov. 1925; ma « son sopravvenuti i decreti 8 gennaio 1920 n. 10 e 16 Agosto 1920 n. 1340, i quali, supponendo che le case nascano come i funghi, hanno stabilito che l'esenzione sia concessa soltanto alle case iniziate entro il 31 Dicembre 1921 ed ultimate e collaudate entro il 1922: con che si è arrestato quanto si era messo in moto e con enorme danno di coloro che, in legittima aspettativa di ottenere quanto era promesso dal Decreto 30 Novembre 1919, hanno comprato terreni per costruire e han preso impegni di costruire entro il 1925 ». E a proposito di questa incoerenza legislativa, l'avv. Della Valle osserva che « l'arresto di ogni iniziativa sta nella nessuna fiducia del cittadino nelle proprie leggi di diritto pubblico e di diritto privato ».

Quanto alle questioni delle 8 ore e della partecipazione dell'operaio agli utili, lo scrivente si astiene dal considerarle, per l'edilizia, dal solo punto di vista economico. Osserva: « L'Internazionale avrebbe chiesto, quanto meno, la ripartizione delle 8 ore legali di lavoro sull'anno intero: se d'inverno si può lavorare soltanto 6 ore, di estate si lavorino 10 ore per compensazione; ciò non infrange la legge generale delle 8 ore legali, buona o cattiva che essa sia. La partecipazione agli utili può auspicarsi nelle industrie di produzioni a trasformazione rapida di materia prima in prodotto, sulla base del costo e del prezzo di vendita, o nell'industria agraria: anche assurdo nell'edilizia, dove vi sono innumeri e gravi coefficienti d'alea pel costruttore, che prevede di spendere 100 e spende 1900 e che prevede di realizzare 500 e realizza 200, pel grande abalzo dei prezzi delle materie prime e degli stabili urbani, delle imposte e tasse dirette ed indirette, contingenti, presenti e future. Chi si sente di dire se un costruttore, che oggi figura di aver guadagnato sulla costruzione di una casa, sarà domani in guadagno od in dissesto? ».

Dove si vede che, per un effettivo incremento dell'edilizia, l'Internazionale dei costruttori dovrebbe anzitutto lavorare — come era detto nell'articolo — nel campo delle materie prime, per una meno aleatoria oscillazione dei prezzi, per una maggior disciplina di produzione e di scambi. Ai costruttori nazionali, poi, non si può certo negare il diritto, nell'interesse delle costruzioni, di vedere regolata la materia fiscale con disposizioni precise e sicure, razionalmente, fuori dell'attuale caos di decreti troppo spesso contraddittori

Von Neurath ambasciatore di Germania a Roma

(Servizio speciale della *Stampa*)

Berlino, 12, mattino.

Nei circoli politici berlinesi si conferma che quale ambasciatore tedesco a Roma è stato nominato l'inviato a Copenaghen Costantino Von Neurath.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung*, dà la notizia senza alcun facendola seguire da un breve commento nel quale afferma che si deve salutare con soddisfazione il fatto che l'ambasciatore a Roma sia prescelto in una personalità della diplomazia. « A Roma, scrive il giornale, sono da risolvere più questioni. E' necessario pure richiamare l'attenzione degli italiani sul fatto che un fallimento della Germania avrebbe pure grande importanza per essi. Inoltre in Italia si debbono eliminare alcuni malintesi e riallacciare quei contatti che furono rotti dalla guerra. Il nuovo ambasciatore a Roma non è solamente un conoscitore della grande politica, ma egli viene anche indicato come un perfetto economista e ciò ha oggi grande importanza per le future relazioni economiche italo-tedesche.

Il *Wolff Bureau* pubblica: « Apprendiamo da fonte autorizzata che il barone Neurath, attualmente ministro a Copenaghen, verrebbe nominato ambasciatore di Germania presso il Re d'Italia ».

Il commercio italiano con la Germania

Roma, 12, mattino.

Risulta che in alcuni paesi esteri si è diffusa la voce che l'Italia, luogi dal trattare col regime generale il commercio germanico, gli accorda il trattamento convenzionale dato ai paesi ammessi a godere della clausola della nazione più favorita. Questa persuasione è totalmente opposta al vero. Le merci tedesche sono assoggettate ai dazi della tariffa generale, le navi di bandiera germanica non fruiscono nei nostri porti delle agevolazioni pattuite dai trattati di commercio e di navigazione in vigore, anzi il regime di tariffa generale è applicato non soltanto alle merci di origine tedesca, ma anche a quelle estere che abbiano fatto sosta nei depositi di porti germanici. (*Ag. Stefani*).

Giovane studente torinese
morto per un accidente in montagna

Treves, 12, mattino.

Le magnifiche giornate che ci regala questo tardo autunno sono un incentivo potente per gli amatori dello sport alpinistico a prolungare la stagione delle escursioni e delle ascensioni sulle meno ardue cime dei nostri monti. Ieri, appunto, una numerosa comitiva di alpinisti soci del Club Alpino, della Socat, della Sari e di altre società sportive compì una gita alla punta « Lunella », vetta ben nota a tutti gli alpinisti torinesi e meta domenicale di facili gite, anche per la sua vicinanza a Lanzo.

Della comitiva faceva parte il giovane diciottenne Cesare Rovere, studente di Torino che doveva miseramente perire per un tragico accidente. Delle prime notizie la disgrazia può riassumersi brevemente in questo modo: il Rovere saliva, da solo, per la cresta nord della montagna, mentre sulla più facile cresta est si avviavano alla vetta gli altri numerosi alpinisti. Improvvisamente alcuni di questi giunti videro il Rovere perdere l'equilibrio, staccarsi dalla roccia e precipitare in basso sulle pendici settentrionali del monte, per più di 50 metri. Subito gli alpinisti accorrevano sul luogo della disgrazia e trovavano con ogni mezzo di rianimare lo sventurato giovine: ma nonostante i pronti soccorsi il Rovere spirava poco dopo. La salma veniva in seguito trasportata alla frazione Pugnetto di Treves, dove restavano a vegliarla alcuni amici che avevano assistito alla creanza est alla disgrazia.

Un conflitto a Rosate
Un morto ed un ferito

Milano, 12, mattino.

A Rosate, Comune di tremila abitanti, presso Corsico, avvenne un conflitto tra fascisti e socialisti. Sono rimasti sul terreno, appena dispersi i contendenti, il muratore Cantoni, assessore del Comune di Rosate, morto; Luigi Biora, Luigi Mangiarotti e Giuseppe Ativi, feriti gravemente. Il morto ed i feriti sono tutti socialisti e tutti di Rosate.

Provvedimenti provvisori
per le finanze locali

Roma, 12, mattino.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il regio decreto legge 19 novembre 1921 N. 1725 che reca provvedimenti transitori a favore della finanza locale.

Art. 1. — Sono prorogate al 31 dicembre 1922 le disposizioni contenute negli art. 1, 2, 3, 4 e 5 del regio decreto legge 7 aprile 1921 N. 371. Per l'anno 1922 le imposte indicate all'art. 193 N. 3 della legge comunale e provinciale nonchè quella sui pianoforti e sui biliardi e quella della stessa misura consentita dal decreto legge sopracitato.

La tassa di esercizio

Art. 2. — La tassa d'esercizio di cui all'art. 6 del decreto luogotenenziale 1919, 20 gennaio N. 507 potrà essere applicata per l'anno 1922 entro i limiti fissati dalla tabella seguente per il numero delle classi contribuenti e per le aliquote della tassa. Comuni con più di 150.000 abitanti dalla classe 20 alla classe 40 aliquota minima L. 24, aliquota massima lire 10.000. Comuni da 100.000 a 150 mila abitanti dalla classe 20 alla 35 aliquota L. 20, aliquota massima L. 6000. Comuni da 80.001 a 100.000 abitanti dalla classe 15 alla classe 30 aliquota minima L. 16, aliquota massima L. 4000. Comuni da 50.001 a 80.000 abitanti dalla classe 15 alla classe 25 aliquota minima L. 12, massima L. 3000. Comuni da 25.001 a 50.000 abitanti dalla classe 12 alla classe 24, aliquota minima L. 10, aliquota massima L. 1400. Comuni da 12.001 a 25.000 abitanti dalla classe 12 alla classe 20 aliquota minima L. 8, aliquota massima L. 800. Comuni da 5001 a 12.000 abitanti, dalla classe 12 alla classe 18 aliquota minima L. 6, aliquota massima L. 600. Comuni aventi fino a 5000 abitanti dalla classe 8 alla classe 15 aliquota minima L. 6, aliquota massima L. 400. Per gli esercizi industriali e commerciali di speciale importanza possono i Comuni con popolazione non superiore ad 80.000 abitanti essere autorizzati a raggiungere il limite superiore a quello assegnato normalmente al comune fino alla cifra massima di L. 4000. Per gli esercizi di cui al precedente comma che trovinsi in comuni di popolazione superiore ad 80.000 abitanti può essere autorizzato un limite superiore a quello assegnato fino a raggiungere il doppio dell'aliquota massima fissata per la categoria alla quale il Comune appartiene. La autorizzazione alle eccedenze prodotte è accordata dal Ministero delle Finanze in seguito a deliberazione consigliare approvata dalla giunta provinciale e amministrativa.

Tasse di famiglia e di soggiorno

Art. 3. — I ricorsi contro l'iscrizione nella matricola della tassa di famiglia sono decisi in primo grado dalla Commissione di cui al 2.o comma dell'art. 117 del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale approvato con R. Decreto 12 febbraio 1921, N. 297. La Commissione può essere scelta per una metà dei suoi componenti anche fuori del Consiglio comunale, tra gli elettori del Comune.

Art. 4. — Per l'anno 1922 ed ai soli fini della risoluzione dei reclami per l'applicazione dei tributi locali, la Giunta provinciale amministrativa può essere aumentata di due membri, uno dei quali nominato dal Consiglio provinciale e l'altro dal prefetto.

Art. 5. — L'imposta di soggiorno istituita con legge 11 dicembre 1910, N. 863, può essere applicata in ogni Comune del Regno quando anche non esistano nel Comune stabilimenti di cura, nè ricorrano le caratteristiche di stazione climatica o balneare di cui all'art. 1 della legge stessa. L'imposta è dovuta da chiunque si rechi nel Comune per qualsiasi temporanea permanenza, ma ne sono esenti coloro che paghino nel Comune la tassa di famiglia.

Art. 6. — La misura dell'imposta è ragguagliata al prezzo di locazione delle camere ed altro alloggio occupato in alberghi, pensioni, stabilimenti e luoghi di cura e può giungere fino al 10 per cento del prezzo stesso. La riscossione relativa può essere fatta sia direttamente dal Comune a mezzo del tesoriere, sia per mezzo di coloro che gestiscono alberghi, pensioni stabilimenti, luoghi di cura.

Art. 7. — L'imposta di soggiorno applicata a norma dei precedenti articoli è devoluta per tre quarti a favore del Comune e per un quarto a favore dello Stato quale contributo a favore della pubblica beneficenza. Il versamento dell'imposta stessa, quando la riscossione è fatta da coloro che gestiscono alberghi, pensioni, stabilimenti e luoghi di cura, deve essere eseguito al tesoriere del Comune. La quota spettante allo Stato deve essere versata dal tesoriere del Comune e sotto la sua responsabilità all'Ufficio del Registro. Il tesoriere del Comune è obbligato a tenere una contabilità dalla quale risultino le riscossioni effettuate. Entro i primi dieci giorni di ogni mese deve presentare all'Ufficio del Registro un prospetto dimostrativo delle riscossioni eseguite nel mese precedente e versare la quota spettante allo Stato, in caso di ritardo nel versamento della quota dovuta allo Stato il tesoriere del Comune è soggetto in proprio alla multa del 4 per cento. Il prefetto potrà delegare un funzionario governativo ad eseguire verifiche anche presso gli alberghi, pensioni, stabilimenti, luoghi di cura, allo scopo di accertare la regolarità della riscossione della imposta di soggiorno e del versamento della quota spettante allo Stato. I Comuni sono responsabili della esatta osservanza da parte del proprio tesoriere delle disposizioni del presente articolo. Il prefetto può in caso di inadempienza disporre l'invio di un commissario giusta l'art. 216 della legge comunale e provinciale. Accertato il credito dello Stato il prefetto con ruolo esecutivo disporrà per la riscossione coattiva sulla cauzione del tesoriere con le norme alla legge sulla riscossione delle imposte dirette.

Art. 8. — Quando l'imposta di soggiorno venga applicata a norma delle disposizioni indicate negli articoli precedenti i Comuni sono dispensati dall'obbligo della speciale destinazione di cui all'art. 2 della legge 11 dicembre 1910, n. 863, ed il prodotto della imposta stessa è devoluto ad ammento delle entrate del bilancio generale. I Comuni che abbiano già istituita la imposta di soggiorno con le norme e nella misura prevista dalla legge 11 dicembre 1910, n. 863, modificata con r. decreto-legge 6 maggio 1920, n. 769, hanno facoltà di farne applicazione in base alle stesse norme anche per l'anno 1922 con l'obbligo dell'osservanza di tutte le disposizioni contenute nelle leggi medesime e senza essere tenuti al versamento della quota in conto contributo di beneficenza di cui all'articolo 7.

Art. 9. — I regolamenti comunali per l'applicazione dell'imposta di soggiorno e per la riscossione della medesima secondo le norme indicate agli articoli 5, 6 e 7 del presente decreto sono soggetti all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa e devono essere omologati dal Ministero delle Finanze.

I canoni dazïarii

Art. 10. — Sono prorogate fino al 31 dicembre 1922 le disposizioni contenute negli articoli 1 (comma 1.o), 2, 3 e 4 del r. decreto 5 giugno 1920, n. 859. Durante il periodo della sospensione dei canoni dazïari governativi rimane altresì sospesa la revisione dei canoni stessi prevista dall'art. 8 della legge 6 luglio 1906, n. 323.

Art. 11. — Sono dei pari prorogate fino alla detta data le disposizioni degli articoli 5, 7, 8, 9 e 10 del r. decreto 7 aprile 1921, n. 374, con le variazioni apportatevi con r. decreto 16 giugno 1921, n. 741, nonchè le disposizioni contenute in quest'ultimo decreto.

Art. 12. — Fino al 31 dicembre 1922 i mutui contratti dai Comuni con titoli cambiari giusta al 3.o comma dell'art. 221 della legge comunale e provinciale testo unico approvato con r. decreto 8 febbraio 1915, n. 148, potranno essere autorizzati fino al limite di un quinto della rendita ordinaria pel Comune valutata nei modi indicati dal citato articolo di legge.

Art. 13. — Il ricorso alla quinta Sezione del Consiglio di Stato di cui al comma 6 dell'art. 246 della legge comunale e provinciale (testo unico approvato con R. Decreto 4 febbraio 1915, N. 148) è ammesso anche ad esercizio finanziario iniziato. La competenza della quinta Sezione si estende anche al merito a tutti gli effetti di legge.

Art. 14. — Il Ministro delle Finanze è autorizzato ad emanare le norme per l'applicazione del presente Decreto che entrerà in vigore nel giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale », e sarà presentato al Parlamento per la conversione

La cultura in allarme

(*Nostra corrispondenza particolare*)

Vienna, dicembre.

La stampa viennese suona in questi giorni un'altra poco allegra campana dalla Repubblica: l'Università di Vienna, la grande famosa Università, alla quale accorrono e accorrono da ogni parte del mondo gli studiosi, se non sarà salvata dal denaro straniero, soccomberà quanto prima al livello della solita scuola superiore d'una città di provincia. In questo problema dell'Università viennese appare, in uno scorcio impressionante, il terribile male che mina ogni pubblica istituzione e che si riassume in tre parole: tracollo delle finanze.

Come tutte le Università governative, anche questa di Vienna riceve dallo Stato un sussidio, che poteva dirsi lauto ai tempi andati in cui venticinque corone valevano esattamente una lira-sterlina. E' vero: il sussidio dello Stato è aumentato, sono aumentate le tasse, come ogni cosa in questo sventurato paese aumenta di mese in mese; ma come tener dietro alla vertiginosa quotidiana ascesa dei cambi? Dove trovare, non dico i milioni, ma i miliardi di corone che occorrono per intraprendere o mantenere le opere pubbliche? La circolazione cartacea aumenta di giorno in giorno, la Banca Austro-Ungarica stampa i biglietti di grosso taglio come la *Neue Freie Presse* i suoi esemplari e la traballante diligenza economica dello Stato e dei privati procede inesorabilmente verso il precipizio, che, a meno d'un miracolo, la inghiottirà.

Nessuno più di me è convinto che nell'egoismo si riassume l'essenza dell'uomo; la guerra mondiale ha portato questo egoismo al livello del più tragico cinismo. Ciascuno di noi è angosciato da un'alterna vicenda di domando e di rispondo: mute appelli gettati nel silenzio e che rimangono nel silenzio, sono voci senza eco.

Disorientamento, apatia, delusione. Gli entusiasmi della lotta, i valori ideali, i principii di vita divisero troppo ardenti fiamme perchè potessero durare: non è rimasta che una fredda cenere. Troppe cose e troppo rapidamente furono demolite: dalla catastrofe non ci si solleva con forti braccia per ricominciare la costruzione. Così anche il purissimo sangue della società, la gioventù, soffre d'anemia; i giovani si sono accasciati ai loro stessi come sotto una mazzata. Molti, con una rassegnazione, ridono di quelle fedi in cui avevano creduto.

Ora di cosa aspettazione, si dice. Aspettazione di che? Di una parola nuova, di un grande insegnamento? Ma non c'è speranza nelle anime! E così divisi da invisibili eppure inesorabili barriere, sotto il segno aureo dell'utopica Internazionale, ogni popolo vede crepare indifferentemente un altro popolo, si precipita — se può — a suggergli quel po' di buono che gli esce ancora dalle piaghe e ripiutra nella propria tana, come una belva sazia.

Se non è scritto nel destino del mondo che le fonti dell'uomo debbano inaridirsi in questa specie di dannazione alla morte del tepo, bisogna pure che surga un esempio d'altruismo, ossia un'affermazione di vita. Ed è dalle classi colte, meglio, dalla stessa mediocrità che questo esempio deve partire.

Di fronte al pericolo della cultura e alla considerazione che la Repubblica austriaca ha troppe Università gravanti sul bilancio e troppo scarsi mezzi per mantenerne anche una sola degnamente, il Consigliere di Stato Klebinder ebbe l'idea di lanciare un appello a tutte le nazioni del vecchio e del nuovo mondo. Pochi giorni fa, nel Rettorato della Università Viennese, convennero uomini politici, scienziati, diplomatici, rappresentanti della stampa nazionale ed estera per ascoltare una sconfortante esposizione di cifre, una pietosa sequela di vicende e, in nome degli unici beni, che siano veramente patrimonio universale, la scienza e l'arte, una calda domanda di aiuto. Si tratta, per gli austriaci, di cifre spaventose: prima della guerra, un microscopio costava mille corone: adesso dodicimila marchi, cioè un quarto di milione di corone! Gli oggetti di uso più corrente, provini, termometri, lambicchi valgono parecchie centinaia di corone. L'alcool e i reagenti, le riviste scientifiche straniere impegnano somme enormi.

La Facoltà di filosofia ha sei grandi Istituti, altri quattordici minori, dodici seminari. Con i nuovi sussidi dello Stato e con la tasse, circa il quaranta per cento delle spese è coperto: mancano ancora 350.000 corone e ciascuno dei grandi Istituti, da 150 a 200 mila ai minori, 40.000 ai seminari. All'incirca cinque o sei milioni di corone, ovvero ventimila lire italiane, ovvero mille dollari... Per le altre Facoltà e per la Biblioteca universitaria occorrono quattro milioni di corone e ancora cinque per impedire a quei maestri, chiamati dalla propria fama all'estero, di lasciare Vienna, oppure di rendere possibile l'invito all'insegnamento a professori stranieri. Insomma, il totale ascende a venti milioni di corone (4.000 dollari, 80.000 lire!).

Non dovrebbe esser difficile, crede il prof. Klebinder, di trovare una somma relativamente tenue all'estero e nell'interno per mezzo d'una Società di soccorso, la quale — anche compost. di pochi centinaia di membri — si occupasse di raccogliere le oblazioni. Klebinder pensa ai ricchi, ai nuovi ricchi specialmente, cui dovrebbe essere un onore il cooperare alla salvezza della *Wiener Alma Mater*; p

turacciolli ». Specialmente perchè da noi è quasi entrata in dominio pubblico l'opinione che l'Università (con particolare riguardo alla Facoltà di legge) sia un qualcosa come un *labarin* governativo, a durata variabile, dove i giovani sorridono quattro e cinque anni alla vita, prima che la vita li risorba nel suo doloroso vortice.

Adagio: l'Università italiana non è — purtroppo! — all'altezza dell'Università di Vienna, non dal punto di vista dei Maestri quanto da quello degli allievi. La dignità della Scienza e — direi — il profondo paurose amore per la Scienza racchiudono, qui, l'elevazione d'un culto, di cui l'edificio universitario è l'autentico tempio. Non credo che succeda (bisogna pur avere il coraggio di riconoscere con le nostre virtù anche i nostri difetti) di trovare nel tempio, per esempio, un mozzicone di sigaretta sul naso d'un venerabile filosofo eternato nel marmo, oppure di leggere delle varianzioni umoristico-salaci sulle iscrizioni delle lapidi.

Più che l'Austria, le Nazioni Europee e l'America devono salvare la *Wiener Alma Mater*. Nessun aiuto potrebbe riuscire in questo momento più accetto e più dolcemente accolto. E' comprensibile, dopo il dramma guerresco, che i popoli non ascoltino le voci d'aiuto di altri popoli; sarebbe bestiale che le classi elette rimanessero sorde al richiamo d'un interesse di civiltà di prim'ordine.

Oggi l'Austria sente d'essere abbandonata. Uno straniero che giunga a Vienna e ne veda la giocondà esistenza — perchè, effettivamente, anche nella miseria il viennese è giocondo — non sa che dirsi. Si ha l'impressione che tutta questa gente abbia dovuto esclamare nascendo le tre damnuniane parole: « me ne frego! », continui a ripeterle mentalmente ad ogni vicenda e con esse suggelli la propria vita.

Mi son divertito, talvolta, a domandare a bruciapelo al galloniato portiere del mio albergo e a qualche altro soggetto dello stesso rango: « Siete repubblicano, voi? ». Subito, assistete agli effetti d'una interrogazione assolutamente imprevedutta e inconsiderata dalla coscienza del paziente: « Repubblicano? Chi? Lui? Io? Ah, sì? ». Indifferenza, assenteismo, dunque. Me ne parlava, ieri sera, il noto scrittore, storico e filosofo, Sigmund Münz:

— Indifferenza sì, ma non interamente come a voi possa sembrare. A chi ho seguito tutta l'evoluzione spirituale della guerra, l'alterna vicenda delle speranze e delle sugosce, il succedersi di sofferenze sempre più aspre, appare anche lo sfiducioso disinteressamento degli stanchi, il disperato abbandono dei delusi.

L'attuale filosofia spicciola di questo popolo si riassume nel « Cada Sansone col tempio e i filistei! ». Perduta ogni battaglia, suddiviso il grande impero in staterelli rivali, la Vienna d'oggi è la Roma imperiale dopo la vittoria dei barbari: è l'impotente capitale, che, nei primi passi della decadenza, prepara già ai Posteri, alla Storia, la fredda testimonianza de' suoi monumenti, de' suoi palazzi, della sua *Hofburg* grigia e superba.

La coscienza popolare è dominata ormai dalla sensazione dell'irreparabile. Trascinato dall'inesorabile corrente degli avvenimenti, il viennese incrocia le braccia, sorride e si stordisce nello sfrenato ultimo giro di danza, che, pagato dal denaro degli stranieri, ancora si conduce nei ricchi saloni, nei soliti locali notturni, nei caffè e nei *tabarins*. E' la pazza gaia e disperata ad un tempo, in cui « lancia, la sera, colui che ha deciso di farsi saltare le cervella il domani. E' l'ultima sinfonia, l'ultimo bicchiere di champagne.

L'Intesa aveva, sì, promesso degli aiuti alla povera piccola Austria... Ma quante cose mai ha promesso l'Intesa!

Dopo tanti crolli, Vienna assiste all'agonia della sua *Alma Mater*, gloriosa di secoli e di tradizioni, come assisterà — se il mondo rimarrà inerte — all'agonia di ogni sua vitale bellezza, rinnovando lo ciascuna di esse la silenziosa tragedia della Ilne.

Così era scritto sulla Corona del grande Impero! — esclamano i viennesi. E che scettico sorriso sulle labbra dei convenuti nel Rettorato dell'Università, quando alcuni stranieri assicuravano che le Nazioni d'Europa e d'America non saranno insensibili all'appello della *Wiener Alma Mater!* Che pessimismo insanabile costringe questi cuori di sconfitti ad una fatalistica attesa!

Eppure la grande Università non può spegnersi così! La sua salvezza è d'importanza eccezionale non solo per l'Austria, ma per l'intera Europa. Sfasciare uno Stato non presuppone di sfasciarne la cultura, sorvegliarne la politica non implica l'impedirgli il progresso. Di quanti studi, di quante scoperte il Mondo dev'essere grato alla *Wiener Alma Mater!* La sua salvezza è imperniata in una questione forse più europea che austriaca.

Sul paleoscenico della politica e della potenza d'Europa, l'Austria non ha più ormai che un meschino rôle, una specie di *comparsa*. Dopo aver signoreggiato, si lascia signoreggiare. La favolosa grandezza e l'importanza della sua capitale inaridiscono lentamente: quando l'ultima legione di stranieri, che, per ragioni economiche invade oggi l'ex-città imperiale se ne sarà andata, Vienna si raccoglierà a considerare la sua grandiosità inutile e quasi ridicola per un così piccolo Stato. Vienna preparerà in se stessa il suo marmoreo sepolcro.

Ma perchè la coscienza del passato sia sempre viva in lei, visto che i popoli incrociano le braccia davanti alla rovina dei popoli, stiamole almeno i mezzi — così tanti — di poter conservare nel consueto splendore l'*Alma Mater*, il baricentro della cultura dell'Europa centrale. Aiutiamola!

MASSIMO CAPUTO.

Feroce assassinio di un parroco
Per motivi politici?

Napoli, 12.

La ridente frazione di Vignale, a circa mezze chilometro da San Clemente Picentino, è sotto la formidabile impressione di uno spietato delitto, freddamente concepito ed attuato. Vittima dell'umana perfidia è un sacerdote degnissimo, da due soli mesi parroco a Vignale, il quale, a quel che abbiamo constatato ed appreso, goleva la stima e la simpatia generali.

Don Samuele D'Alessio

A Vignale era parroco da circa due mesi, poco più poco meno, don Samuele D'Alessio, uomo probo, colto, d'ingegno vivace e naturalmente, ma prudente, sereno di spirito, e che all'aspetto non mostrava che una quarantina d'anni. Era nato a Giffoni Sei Casali ed era rimasto nei dintorni ad esercitare la sua sacra missione. Abitava una casetta poco discosta dalla piazza, ove scese in chiesa al solito con lui era la sorella — morituta — ed la figliuola, un amore di fanciulla che don Samuele teneramente amava. Nell'assumere il suo nuovo ufficio, don Samuele D'Alessio aveva tenuto a circondarsi dell'ambiente simpatico; egli succedeva a don Agnelli Iera, parroco a Salerno, il quale aveva rinunciato per ragioni di salute, ed aveva ottenuto di rimanere nella città natia. Solo, credi opportuno, prima di ogni altra cosa, di nominare un vicario, che — don visto — fu abbandonato al suo destino. Il sacerdote Perrotta, studiata tale circostanza, si dette a ricercare l'ingratitudine della famiglia, l'Alessio. E lui gli tolse il « fermo ».

L'Alessio è un giovane contadino di Vignale, dimorante in quei dintorni. Egli conosceva appena di vista il parroco, per modo che non si sa spiegare, in un primo momento, le ragioni che avrebbero potuto suscitare in lui ed il d'Alessio un odio così feroce. Ma, a quel che sembra, recentemente un po' inaspro, è possibile poter stabilire una certa relazione che, peraltro spiegare, per ora, un solido rancore contro il prete da parte del giovane arrestato. Abbiamo detto che nell'attuale periodo il reverendo d'Alessio si occupava ad ritrovare dei beni delle terre appartenenti alla parrocchia filiale. L'Alessio era tra quelli che avevano in affitto un fondo appartenente alla parrocchia. Il fondo, per la verità, è in buone condizioni di coltura, fatto inosservato, sia dalla sorella dell'assassinato, che ad altro non poteva pensare se non a piangere sul corpo inerte del fratello adorato; sia dai primi accorsi che si affrettarono, prima di ogni altra cosa, di assicurarsi se il d'Alessio fosse ancora in vita. Sicchè, le indagini furono iniziate dal maresciallo Perrotta non appena giunse sul posto. Ma il compito era arduo. Difatti nessuno in paese sapeva giustificare una vendetta contro il d'Alessio; questi, rispettato, non aveva rancori personali, non si interessava di politica che quel tanto indispensabile, non godeva fama di libertino, nè di persona che avesse potuto barattare in qualsiasi modo affari della parrocchia. Dove dunque ricercare le ragioni del delitto? E dove l'assassino?

Il documento rivelatore

Sennonchè certo che il sopraluogo del maresciallo Perrotta gettò un fotto violento su tutto quello tenebroso cupo in tragedia ignobile si svolge. Dietro il muro di cinta, a terra, il misero sacerdote, difatti, un documento. E' una fattura commerciale « saldata ». Ed è intestata a tale Aletto. Il documento non può che essere emesso di fresco all'assassino. Ciò è chiaro, lampante. La campagna, difatti, si scerne a quattr'occhi. Solo, credi opportuno, pochi ore prima, colui che con un colpo di mitra troncava netti la vita del prete. Cosa avvenne qualcosa di cosa, fece cadere il documento che — non visto — fu abbandonato al suolo. Il maresciallo Perrotta, studiata tale circostanza, si dette a ricercare l'indirizzato della fattura, l'Aletto. E lui gli tolse il « fermo ».

L'Aletto è un giovane contadino di Vignale, dimorante in quei dintorni. Egli conosceva appena di vista il parroco, per modo che non si sa spiegare, in un primo momento, le ragioni che avrebbero potuto suscitare in lui ed il d'Alessio un odio così feroce. Ma, a quel che sembra, recentemente un po' inaspro, è possibile poter stabilire una certa relazione che, peraltro spiegare, per ora, un solido rancore contro il prete da parte del giovane arrestato. Abbiamo detto che nell'attuale periodo il reverendo d'Alessio si occupava ad ritrovare dei beni delle terre appartenenti alla parrocchia filiale. L'Aletto

Cronaca Cittadina

Nuove circostanze rivelate dalla nostra indagine

Il mutismo dei tre fratelli Cogo di fronte al magistrato

L'ultimo capitolo di questo fosco delitto, appassionante nelle sue vicende come un romanzo, non è stato scritto ancora. Anche dopo l'arresto dell'avv. Giacinto Cogo, ritenuto complice dei due fratelli, il velo del mistero non è squarciato completamente. Il magistrato inquirente, tuttavia, procede ora con maggiore sicurezza e l'indagine potrà condurre più facilmente alla soluzione cui tende. I fratelli Cogo e la fantesca Palmero sono stati interrogati nuovamente dall'avv. Mussi-Isnardi, ma il sistema di difesa ch'essi hanno adottato non muta: negano, ecco tutto. Uno di essi, soltanto, ha prospettato l'ipotesi che un furto sia stato compiuto nella casa della zia, e poichè gli si faceva osservare che i valori erano rimasti al loro posto e non v'erano tracce da giustificare un tentativo di furto, l'accusato ribattè semplicemente:

— E che ne sanno loro di quanto poteva avere in casa la zia?

Ma il giudice istruttore si è riservato di interrogare i tre accusati su alcune circostanze precise, e si vedrà quali risposte essi potranno dare.

Le reticenze della fantesca

Chi deve molto sapere e non ha tutto rivelato è la fantesca Palmero, e su questa ragazza s'appunta la curiosità di quanti — ed è la cittadinanza intera — seguono le drammatiche cronache di questi giorni. La pressione, che, secondo la sua confessione, sarebbe stata esercitata su di lei dai fratelli Cogo per coinvolgerla nella responsabilità del misfatto lascia molti dubbi. Ella ha parlato di una prima offerta di duecento lire, come prezzo per la sua complicità, e ha dichiarato di averla respinta. In seguito, per indurla ad aprire la porta dell'alloggio della signorina Cogo, ella sarebbe stata minacciata di morte. Non persuade completamente l'offerta delle duecento lire, stupisce il fatto che alla vigilia del delitto i due giovani abbiano potuto smascherarsi in tal modo da poter correre il pericolo di una denuncia. A noi sembra che moventi più logici e più umani possano spiegare la parte avuta dalla Palmero, sempre restando nei limiti della sua confessione.

Che la distinta signorina Cogo avesse vive preoccupazioni e temesse di essere aggredita e assassinata, è un fatto ormai provato; che essa prendesse tutte le precauzioni per impedire l'entrata nel suo alloggio di gente estranea ed anche di certi parenti, contro sua volontà, in momenti in cui non lo avesse desiderato, è provato dal fatto che l'uscio intercomunicante tra il suo alloggio e la stanza dei nipoti era contentemente chiuso da chiavistello. Che i fratelli Cogo, o qualunque altro, che avesse avuto intenzione di uccidere le due donne, simulandone poi la morte naturale, sentisse la necessità di procurarsi la complicità di una persona della casa, viene a risultarne in conseguenza. Quanto abbiamo narrato circa l'allontanamento volontario dalla casa Cogo di quella domestica cui ripugnava prestarsi alle mire di gente che volevano male alla sua signora, dimostra che nelle persone che volevano sopprimere la vecchia signora e la sua figlia adottiva tale convinzione era radicata e di vecchia data.

La Palmero ha fatto la sua confessione spontaneamente. E' noto infatti che essa si è decisa a parlare durante la prima notte in cui s'trovò chiusa in camera di sicurezza. Per tutto il giorno, nei ripetuti interrogatori, non aveva fatto altro che riaffermare le circostanze esposte al commissario che la interrogò nella casa di via Nizza. Quanto ella aveva detto, però, era parso così contraddittorio e poco logico che l'autorità di pubblica sicurezza, anzichè rilasciarla, come ella avrebbe desiderato, la trattenne in Questura. Nella notte la ragazza, preoccupata della sua situazione e ragionando per la sua responsabilità, chiese alla guardia che la vigilava, con una ingenuità che rivela la sua mentalità, se l'autorità l'avrebbe lasciata libera nel caso avesse detta la verità. La risposta fu quella che doveva essere, e cioè che la rivelazione della verità poteva certamente giovarle. E fu allora che essa accusò dell'assassinio i due fratelli Cogo.

« Sono essi — ella ebbe a dire — che hanno assassinato le due donne; io non c'entro per nulla ». L'accusa precisa, categorica, fatta all'agente di servizio, venne dalla ragazza ripetuta subito dopo al funzionario di servizio, poi al capo della squadra mobile, cav. Rossi, poi al giudice istruttore.

Secondo le informazioni che in questi giorni abbiamo raccolto in Palmero, mentre è stata precisa nella parte riguardante il modo con cui il delitto sarebbe stato compiuto, quando si riferisce alla sua opera personale, cioè alla parte da essa avuta nel delitto, ha avuto un atteggiamento confuso, sibillino, spesso illogico. E furono anzi queste reticenze, questa mancanza di precisione che tennero l'autorità per qualche tempo perplessa se credere o non credere all'accusa contro i fratelli Cogo. Perchè l'autorità se ne facesse persuasa occorsero altri interrogatori, durante i quali la Palmero non si contraddisse mai, poi furono le successive rivelazioni e l'indagine sui precedenti degli accusati e sui rapporti tra la vecchia zitella e la famiglia del notaio di Barge. Infine la sensazionale rivelazione dell'inquilina che vide uno dei giovani gettare nella cunetta delle immondizie i tampani insanguinati.

Quella stessa perplessità che colpì l'autorità tiene ancora oggi, e a ragione, attenta a incuriosita l'opinione pubblica. L'offerta delle duecento lire, che secondo la deposizione della Palmero sarebbe ad essa stata fatta dai giovani Cogo per indurla ad aprire durante la notte l'alloggio e più ancora la specifica dichiarazione che essi le avrebbero fatta di voler assassinare la zia e la sua protetta, sembrerebbero quasi assurde. Nel quadro del delitto si presentano come punti oscuri, per quanto si pensi che anche i delinquenti più consumati, nella preparazione del loro misfatti, hanno momenti in cui peccano di ingenuità o cadono in assurdi, che [illegible] poi da indizio alla giustizia nelle sue ricerche, sembra incomprensibile che alla vigilia di compiere una impresa del genere i giovani si siano così apertamente svelati. Ammettendo ciò, essi dovevano essere convinti che la ragazza fosse d'una colossale stupidità e che sarebbe bastata una loro parola per chiuderle la bocca. Ora pare strano che la Palmero, mentre appena è stata chiusa in camera di sicurezza, appena cioè ha potuto formarsi la persuasione che sia coinvolta pur essa nel delitto ed una responsabilità poteva pesare su di lei, immediatamente si è decisa a parlare e ad accusare, non abbia avuto la sensazione — [illegible] — [illegible] della pericolosità della sua condotta. Ma occorre osservare che la stanzetta si trova proprio dalla parte opposta alla camera da letto della signora Monti, camera separata con un semplice muro dalla camera della signorina Bordon.

Le porte erano chiuse; e noi ci siamo convinti per constatazioni proprie che veramente la lotta poteva essersi svolta, senza che le persone raccolte a giocare ne avessero sensazione. Costoro ci hanno poi escluso assolutamente che i rumori uditi dalla signora Giraud fossero stati da essi provocati, per cui, a nostro parere, rimane dimostrato che essi furono dovuti alla disperata difesa opposta dalla povera signorina Rita ai suoi aggressori. L'ora che la Giraud cita — le 23,30 — coincide con quella data dalle due inquiline del piano inferiore che udirono il rumore d'un mobile smosso e il grido disperato di angoscia.

Dal luogo donde provenivano questi rumori saremmo indotti a pensare che la lotta nella camera della Bordon si svolse verso la parete a destra della porta d'entrata, verso l'angolo corrispondente alla porta stessa. Quivi era una poltrona, mentre dal lato opposto si trova il letto. Forse la signorina (come già rilevammo l'altro giorno) vegliava ancora, leggendo seduta nella poltrona? oppure, sorpresa a letto, balzò a terra e sostenne l'urto bestiale degli aggressori, cercando in qualche modo di valersi della poltrona come schermo o come sostegno? Evidentemente dopo il primo grido non le venne lasciato il tempo di continuare a chiedere aiuto.

L'appartamento del terzo piano di via Nizza, 6, dove s'è volto l'efferato delitto, è stato ieri riaperto d'ordine dell'autorità giudiziaria. Un fotografo s'è recato sul posto coi suoi apparecchi per eseguire una serie di fotografie che serviranno a convalidare l'accusa. Erano presenti: il giudice istruttore avv. Mussi Isnardi e il prof. Tovo di Carrara. Oltre le due [illegible] in cui dormivano le due donne, è stata pure fotografata la saletta da pranzo dove furono rinvenuti i cadaveri, che gli assassini avevano disposto in modo da simulare una disgrazia; messa in scena che, secondo il loro giudizio, doveva servire a escludere qualsiasi sospetto di delitto.

Anche del corridoio furono eseguite pose, per ritrarre il ballatoio sul quale la signora Vicentini — inquilina della casa — vide uno dei due fratelli nell'atto di gettare un involto nella cunetta della pattumiera. Venne infine fatto un rilievo grafico di tutto l'alloggio. Questi elementi serviranno al giudice avv. Mussi-Isnardi per condurre a termine l'istruttoria e saranno a suo tempo presentati ai giurati quando avrà luogo il processo. Ad essi saranno fatte presenti tutte le manchevolezze nelle quali incapparono gli assassini nel commettere il truce macabro; ad esempio il rubinetto della stufa non era stato chiuso e quindi avessero curato anche questo particolare le prime persone che fossero entrate nell'appartamento avrebbero subito avvertito l'odore dell'anidride carbonica, ciò che avrebbe convalidato l'ipotesi che la morte delle due povere donne fosse dovuto veramente a disgrazia.

In seguito alla scoperta dei tamponi che servirono a soffocare le vittime, il giudice istruttore ricercò ieri fra le biancherie della signorina Cogo e della signorina Bordon, se esistessero altri fazzoletti uguali a quello trovato nell'immondizia che portassero il contrassegno della lettera L, ma i risultati sono tenuti segreti.

L'avv. Giacinto accompagnò i cadaveri a Barge

Le pratiche coll'impresa di trasporti funebri per inviare le due salme della assassinate a Barge vennero compiute dall'avv. Giacinto Cogo coll'assistenza della cugina contessa Manussero di Castiglione. Quando, sabato mattina alle 5, il furgone automobile col lugubre carico mosse dagli Istituti universitari del Valentino alla volta di Barge, sul dinanzi della macchina accanto al conduttore prese posto lo stesso avvocato Giacinto. Abbiamo potuto rintracciare lo chauffeur del furgone, Giovanni Torchio, e gli abbiamo chiesto se avesse avuto occasione di discorrere della tragedia col suo compagno di viaggio.

— Ben poco — ci rispose. — L'avvocato montò accanto a me senza far parola. Pareva molto soprapensiero, e mi fece l'impressione che fosse più assorto che addolorato. Quando giungemmo alla vecchia barriera di Nizza gli rivolsi io la parola per il primo e gli domandai se fosse il fratello dei due giovani arrestati. « Sì » — mi rispose asciutto asciutto, l'avvocato.

« Poco più oltre, verso il Nichelino, tornai a parlare con lui e dopo avergli chiesto se conoscesse bene le strade sonnambule: « Sensi, se le faccio questa domanda: suo padre sarà a Barge ad attendere le salme? » Il mio compagno di viaggio, che evidentemente non aveva nessuna volontà d'intavolare una conversazione con me, rispose nuovamente con un monosillabo: « Sì ». Ma io insistai, e dissi che il dramma di via Nizza era avvolto in un denso velo di mistero che occorreva squarciare, domandandogli se essi, che erano interessati, non avessero dubbi od informazioni speciali. Allora l'avvocato mi disse che fino a quel momento non si sapeva ancora nulla di particolare, tra che essi erano già a conoscenza dei precedenti della famiglia Palmero — quella della serva — due membri della quale o precisamente due fratelli dalla Margherita — aggiunse — erano già stati condannati. Poi si richiuse nuovamente nel suo mutismo, s'abbottonò meglio, perchè faceva freddo, tirò giù la tendina per ripararsi dall'aria e fino a Barge non toccammo più dell'argomento.

« Giunti sul luogo, scaricati i due feretri, vicino alla chiesuola che serge al limitare del paese verso la ferrovia, l'avvocato mi disse che avendo intenzione di ritornare a Torino avrebbe gradito esser trasportato sulla mia macchina e mi chiese se potevo attenderlo fino alle 13. Acconsentii. Ma alle 13 non si fece vivo onde io mi recai colla macchina alla casa della famiglia Cogo ove chiesi di lui — sempre stando sulla strada — gli domandai se era pronto a partire. Mi chiese una nuova dilazione fino alle 15 ed io annuii al suo desiderio. Ma alle 15 mi disse addirittura che aveva trovato un altro mezzo di trasporto e mi mise in libertà. E tornai a Torino solo ».

Questa la narrazione dello chauffeur. Il particolare riguardante i fratelli della fantesca Margherita Palmero che, secondo l'avvocato Giacinto, sarebbero già stati condannati, a noi risulterebbe inesatto. Nel nostro sopraluogo a Bagnolo abbiamo chiesto informazioni al riguardo a chi poteva fornirle e ci venne formalmente assicurato che a carico dei Palmero non figura alcuna condanna o, comunque, qualsiasi precedente giudiziario.

In quell'occasione avemmo modo d'incontrare, a Bagnolo, il padre degli arrestati, notaio G. B. Cogo. Questi, che era giunto da Torino il mattino di giovedì 8 col primo treno da Barge, nelle prime ore del pomeriggio si recò, a piedi, nella vicina Bagnolo dove si rivolse alle Autorità comunali ed alla stazione dei Reali Carabinieri per avere informazioni — e per chiedere che fossero fatte indagini — sul conto della famiglia Palmero. Compiuti questi passi il notaio — robusto uomo, benportante, non ancora canuto — alle ore 15 circa del giovedì stesso fu visto da noi riprendere, sempre a piedi, la strada di Barge per far ritorno al proprio domicilio.

Sull'arresto dell'avv. Giacinto Cogo abbiamo potuto assumere qualche altra informazione. Appena terminati i funerali delle vittime, il commissario cav. Rossi, capo della squadra mobile, che si trovava a Barge, si avvicinò all'avvocato ed al padre ch'era con lui e dichiarò di avere bisogno di interrogarli. Poco dopo avveniva la perquisizione nella casa dell'assassinata e nello studio del notaio, di cui ieri abbiamo parlato. Non soddisfatto, il funzionario fece montare nella sua automobile l'avv. Giacinto e lo condusse a Saluzzo, dove il giovane ha lo studio. Anche qui fu compiuta dal commissario Rossi una perquisizione, dopo la quale si fece ritorno a Barge. L'avv. Giacinto Cogo fu lasciato libero perchè non esisteva ancora alcun ordine d'arresto; ma il funzionario ebbe cura di far vigilare segretamente il giovane, che doveva tornare la sera stessa a Torino. Il funzionario sapeva, in precedenza, dove questi avrebbe preso alloggio.

Appena ritornato alla Questura, verso le ore 23 di sabato, il commissario Rossi apprese che il giudice avv. Mussi-Isnardi aveva spiccato mandato di cattura contro l'avv. Giacinto e che alcuni agenti si apprestavano a partire per Barge in camion. Allora si assunse di trovare lui il giovane e accompagnato dal vice-ispettore Di Pietro e da due agenti si recò all'« Albergo S. Anna », dove avvenne l'arresto nelle circostanze già note.

L'avv. Giacinto ebbe visione del mandato di cattura soltanto alla Questura centrale; lo lesse freddamente, lo piegò in quattro e, se lo mise in tasca, mormorando: — E' regolare.

E fece i passi alle catenelle dell'agente che gli stava accanto, senza che un muscolo del suo volto tradisse la più lieve commozione. Venti minuti dopo giungeva alle carceri giudiziarie.

Chi udì la lotta degli assassini con la signorina Rita

L'inchiesta non certo facile che da qualche giorno andiamo conducendo ci ha condotto ieri a scoprire ed a precisare una circostanza di indubbio valore. Abbiamo parlato con una persona, la quale ha udito nella tragica notte, per la vicinanza degli alloggi, il rumore di una lotta, che probabilmente fu quella sostenuta dalla signorina Rita coi suoi assassini. E il racconto particolareggiato di questa persona collima in più punti — fra cui quello dell'ora — con la deposizione che fecero all'autorità altre vicine di casa, cioè la signora e la signorina che abitano l'alloggio sottostante a quello della Cogo.

La persona in questione è la signora Giraud, comproprietaria in unione col marito di una sartoria da uomo, la quale abita in via Nizza, 7. Il suo alloggio è al secondo piano, e precisamente attiguo a quello della signora e della signorina sopra ricordate. Nessuna camera di tale alloggio, quindi, si trova immediatamente sottostante alle camere della Cogo, ma le stanze estreme dei due alloggi vengono ad essere — naturalmente a distanza di un piano — contigue sulla stessa verticale. In altre parole — poichè la circostanza deve essere lungamente chiarita — queste stanze estreme vengono per così dire a toccarsi lungo lo spigolo che per una — l'inferiore — delimita il soffitto, e per l'altra — la superiore — il pavimento. Non è quindi difficile — e lo si riscontra praticamente soventi volte — udire dalla stanza inferiore rumori considerevoli che si producano in quella superiore. Premesso che l'ambiente estremo dell'alloggio della Cogo era la camera da letto della signorina Rita e che quello estremo dell'alloggio di sotto è la camera da letto della signora Giraud, cediamo senz'altro a questa la parola.

— La sera di lunedì mio marito rincasò verso le 23. Ci fermammo alcuni minuti in cucina, quindi andammo a coricarci. Mio marito prese sonno subito; io rimasi sveglia. Dopo qualche tempo avvertii proprio sul capo, cioè dalla parte dell'alloggio della Cogo, un insolito rumore. Ebbi l'impressione che venisse dal piano superiore, dove abita la signora Monti; ma tale mia impressione non si precisò [illegible] particolarmente per il singolare fatto che, pur avendo io la sensazione che il rumore fosse violento, esso mi giungeva come attutito dalla distanza; in altre parole, se la causa fosse stata al piano superiore, il rumore mi sarebbe giunto più distintamente all'orecchio.

« Udii dunque — continua la signora — come un forte scalpiccio, un violento trambusto, che mi fece subito pensare ad una lotta, a persone che cercassero di sovercharsi. Esso durò a lungo — direi cinque buoni minuti — e mi impressionò veramente, tanto che svegliai mio marito, dicendogli un po' spaventata: « Senti, senti che rumori si odono di sopra, questa sera! Che sarà? ». Mio marito quindi potè udire [illegible] distintamente, anche lui, quel misterioso rumore. Questo finì in modo inaspettato, che accrebbe maggiormente la mia apprensione: con un tonfo sordo e netto, come di persona che cada al suolo. Poi tutto tacque, improvvisamente. Ma col ritorno del silenzio non tornò subito la tranquillità nel mio animo. Rimasi in me qualcosa di angosciante e di misterioso. Quando, il giorno dopo, si seppe della tragedia delle due signorine, fui quasi certa che quanto avevo udito la sera prima si connetteva al delitto, e pensai all'aggressione di una delle vittime da parte dei suoi assassini.

— E non ha sentito nessun grido?

— Non ricordo, non ho l'impressione di aver udito un grido. Ma non escludo che un grido possa essere stato emesso, perchè la cosa a cui noi facciamo meno attenzione sono le grida. I portici di via Nizza sono a quelle ore popolati di noctambuli e di ragazzacci, e grida se ne sentono sempre.

— Lei ha detto di aver creduto vagamente che i rumori provenissero dalla signora Monti, che abita al piano di sopra...

— Sul momento sì; ma ora, sebbene non mi abbia ancora parlato con la signora Monti, quasi lo escluderei senz'altro.

Lasciato l'alloggio della cortese signora Giraud, pensiamo di fare noi stessi quello ch'essa non ha ancora fatto, e ci rechiamo al piano superiore, stimando alla porta della signora Monti. Il cui alloggio è immediatamente contiguo a quello della Cogo. Anche essa si accoglie gentilmente e ci soddisfa completamente nella nostra curiosità. Narra che la sera di lunedì rimase in compagnia di due coniugi, suoi nipoti, a giocare alle carte in una stanzetta, posta verso il cortile. Vegliarono in tal modo fino all'una passata. Non udirono nulla. Ma occorre osservare che la stanzetta si trova proprio dalla parte opposta alla camera da letto della signora Monti, camera separata con un semplice muro dalla camera della signorina Bordon.

Le porte erano chiuse; e noi ci siamo convinti per constatazioni proprie che veramente la lotta poteva essersi svolta, senza che le persone raccolte a giocare ne avessero sensazione. Costoro ci hanno poi escluso assolutamente che i rumori uditi dalla signora Giraud fossero stati da essi provocati, per cui, a nostro parere, rimane dimostrato che essi furono dovuti alla disperata difesa opposta dalla povera signorina Rita ai suoi aggressori. L'ora che la Giraud cita — le 23,30 — coincide con quella data dalle due inquiline del piano inferiore che udirono il rumore d'un mobile smosso e il grido disperato di angoscia.

Dal luogo donde provenivano questi rumori saremmo indotti a pensare che la lotta nella camera della Bordon si svolse verso la parete a destra della porta d'entrata, verso l'angolo corrispondente alla porta stessa. Quivi era una poltrona, mentre dal lato opposto si trova il letto. Forse la signorina (come già rilevammo l'altro giorno) vegliava ancora, leggendo seduta nella poltrona? oppure, sorpresa a letto, balzò a terra e sostenne l'urto bestiale degli aggressori, cercando in qualche modo di valersi della poltrona come schermo o come sostegno? Evidentemente dopo il primo grido non le venne lasciato il tempo di continuare a chiedere aiuto.

L'appartamento del terzo piano di via Nizza, 6, dove s'è volto l'efferato delitto, è stato ieri riaperto d'ordine dell'autorità giudiziaria. Un fotografo s'è recato sul posto coi suoi apparecchi per eseguire una serie di fotografie che serviranno a convalidare l'accusa. Erano presenti: il giudice istruttore avv. Mussi Isnardi e il prof. Tovo di Carrara. Oltre le due [illegible] in cui dormivano le due donne, è stata pure fotografata la saletta da pranzo dove furono rinvenuti i cadaveri, che gli assassini avevano disposto in modo da simulare una disgrazia; messa in scena che, secondo il loro giudizio, doveva servire a escludere qualsiasi sospetto di delitto.

Anche del corridoio furono eseguite pose, per ritrarre il ballatoio sul quale la signora Vicentini — inquilina della casa — vide uno dei due fratelli nell'atto di gettare un involto nella cunetta della pattumiera. Venne infine fatto un rilievo grafico di tutto l'alloggio. Questi elementi serviranno al giudice avv. Mussi-Isnardi per condurre a termine l'istruttoria e saranno a suo tempo presentati ai giurati quando avrà luogo il processo. Ad essi saranno fatte presenti tutte le manchevolezze nelle quali incapparono gli assassini nel commettere il truce macabro; ad esempio il rubinetto della stufa non era stato chiuso e quindi avessero curato anche questo particolare le prime persone che fossero entrate nell'appartamento avrebbero subito avvertito l'odore dell'anidride carbonica, ciò che avrebbe convalidato l'ipotesi che la morte delle due povere donne fosse dovuto veramente a disgrazia.

In seguito alla scoperta dei tamponi che servirono a soffocare le vittime, il giudice istruttore ricercò ieri fra le biancherie della signorina Cogo e della signorina Bordon, se esistessero altri fazzoletti uguali a quello trovato nell'immondizia che portassero il contrassegno della lettera L, ma i risultati sono tenuti segreti.

Audace furto

Al pianterreno della casa N. 73 di corso Regina Margherita ha il suo laboratorio e magazzino la Ditta Dossi e C., fabbricante di borsette per signora. L'ingresso nei locali occupati dalla Ditta è al piedi della scala, e proprio di rimpetto all'alloggio del portinaio, che ne dista cinque o sei metri. Accanto alla porta d'ingresso si apre una piccola finestra che dà sulla scala ed è munita di sportello a vetri e d'inferriata. Nella notte dal sabato alla domenica ignoti ladri, aperto con chiave falsa il portone, divelsero una delle sbarre dell'inferriata aprendosi così uno stretto varco verso l'interno. Ruppero quindi il vetro dello sportello e cui frammenti caddero in parte nell'interno ed in parte sul pianerottolo e — non disturbati da nessuno, malgrado il notevole rumore che dovettero fare per svellere una sbarra dell'inferriata e così rompere il vetro — penetrarono nei locali della Ditta.

Qui accesero la luce elettrica e con tutta comodità fecero la scelta del bottino. Si impadronirono di parecchie pezze di seta, di altra stoffa di valore, di pellami finissimi, di accessori diversi destinati alla guarnizione delle borsette, fra cui bottoni d'oro ed altri lavori di gran prezzo. Poi, a quanto risulta dalle tracce riscontrate sul davanzale della finestra verso il corso Regina, caricarono tutto questo ben di Dio su qualche veicolo che era lì fermo ad attendere a questo scopo e si allontanarono indisturbati. Il valore della refurtiva, secondo le prime incomplete valutazioni, ammonterebbe ad una trentina di mille lire.

Questo fatto ci porge argomento di ripetere le lagnanze, già più volte esposte, degli abitanti di quella località circa l'assoluta insufficienza del servizio di sicurezza in quei paraggi. In tutta la zona che dal corso S. Maurizio va fino al Cimitero e che comprende il popoloso Borgo Rossini, affermano gli abitanti, non si vede mai una pattuglia di forza pubblica durante la notte. E' una località dove avvengono spessissimo dei piccoli furti insignificanti, come importanza, ma che denotano la presenza sul luogo di elementi pericolosi che potrebbero anche mutare — approfittando — la loro particolare attività criminosa. Perciò sarebbe doveroso disporre per una più frequente perlustrazione di quei paraggi, i quali sono anche scarsamente illuminati e perciò si prestano in modo singolare al compimento di imprese criminose.

— Lo sclaro Agostino De Metis, abitante in piazza Statuto 14, ha denunciato che ignoti ladri giorni addietro gli rubarono la bicicletta che egli aveva momentaneamente lasciata nel corridoio della Scuola La Salle, in via Sospeda, 8, da lui frequentata.

Morte improvvisa

L'operaio Giuseppe Mormandi, di anni 65, abitante in corso Regina Margherita 200, mentre stava lavorando nelle officine della Fabbrica Diatto Frejus, venne colto da improvviso malore. A mezzo barella lo stabilimento provvide poi suo immediato trasporto all'Ospedale Martini, ma il povero vecchio spirò lungo la via. Il decesso, avvenuto per sincope cardiaca, fu constatato dal dottor Galliari dell'ospedale Martini.

Impiegati d'aziende private benemeriti

Ieri mattina alla Camera di Commercio, alle ore 10, ebbe luogo la distribuzione delle med. di benemerenza a 20 impiegati privati giudicati meritevoli dall'apposita Commissione Camerale. La cerimonia si svolse nel salone al primo piano. Il presidente della Camera di Commercio, comm. Ferdinando Rocca — che fu l'unico oratore — pronunciò un breve discorso, mettendo in rilievo l'alto significato morale di questa celebrazione delle virtù modeste ed efficaci dei collaboratori dell'industria e del commercio, e concludendo coll'affermare che i lavoratori distintisi per lunghi servizi hanno benemeritato, per il nobile esempio che danno, dall'intera classe.

Quindi si procedette alla distribuzione delle medaglie ai signori: Adolfo Casoli, da 30 anni addetto alla stessa Ditta; Edoardo Agliano, da 31 anni; Carlo Giuseppe Garis, da 44 anni; Teresa Magella, da 42; Davide Vasale, da 36; Attilio Bernardi da 36; Giuseppe Pitta da 40; Giovanni Fea da 40; Domenico Antonio Tua da 32; Marcellino Guida, da 28; Silvio Bisaro da 35; Francesco Bluelli, da 35; Carlo Bertini, da 36; Vittorio Sessa, da 30; Serafino Crida, da 36; Luigi Ramello, da 35; Giovanni Quercui, da 33; Michelangelo Borelli, da 33; Giacomo Bicsia, da 33 e Luigi Ferrero, da 31.

CONCERTI

Quartetto Busch

Il quartetto Busch trionfa a Torino. E fu proprio un trionfo quello ottenuto ieri, al Liceo, pel terzo concerto del ciclo beethoveniano indetto dalla « Pro coltura femminile ». Tutto il pubblico che gremiva la sala, dopo aver applaudito entusiasticamente durante il concerto — in cui specialmente nell'op. 132, brillarono le grandi eccezionali qualità di questi strumentisti, già da noi segnalate l'anno scorso, a proposito della stessa opera beethoveniana — acclamò, alla fine, con ovazioni lunghe e ripetute, con cordiali voci il bravo, il Busch ed i suoi ottimi compagni, che ridiremo fra una settimana a Torino, per la conclusione del ciclo beethoveniano.

Seguendo la Cronaca

Un'intervista ed una visita

(interessanti)

Una schiera di amici e reporters ha ieri intervistato il sig. Giovanni Daniali, proprietario del «Gran Bar» (sotto i Portici di Piazza Castello, 19) al quali ha fatto visitare, prima fra tutti, il proprio locale.

Il sig. Daniali, che è uno specialista, avendo aperti primari esercizi del genere a Milano ed all'estero, ha creato a Torino un ambiente veramente eccezionale. Il «Gran Bar» offre all'occhio del visitatore una superba visione artistica. Ma ciò che soprattutto si nota di veramente pratico e lodevole sono i sistemi per la distribuzione delle bibite. Il proprietario faceva osservare, giustamente orgoglioso, che il suo programma si fonda in tre motti: « prodotti buoni e genuini - servizio abbondante - accuratezza e severa pulizia » ciò che procurerà alla sua iniziativa un grande successo, che gli amici augurano vivissimo.

Un nuovo ribasso sul Coke gaz inglese

La *Carbonifera* annuncia di avere nuovamente ribassato il prezzo del Coke Gaz Inglese grigliato portandolo a *Lire 36* il quintale, reso a domicilio. Conseguenza pronta di qualunque quantitativo. Per ordinazioni rivolgersi alla Sede via Bologna, 3, 104, (tel. 46-47) od ai negozi di vendita: corso Vittorio Emanuele, 78 - via Santa Teresa, 7 - via Madama Cristina, 22 - via Vanchiglia, 32 - Corso Re Umberto, 7.

Da Succ. A. DEMATTEIS
Piazza Castello, N. 23
Unica Succ. Porta Palazzo - Ponte Mosca
Per fine stagione sono stati ribassati i velluti da cappello. Prezzi straordinariamente ridotti. Dieci qualità.

I Divertimenti

Lo spettacolose nozze del Doge di Venezia col Mare

Mentre le campane suonano a festa e le trombe argentee mandano il loro squillante saluto, in una festa di luce e di colori, hanno luogo le simboliche nozze del doge Foscari con l'azzurrissimo mare... Ma soltanto apparente è la festa, e il tripudio mascherato per i patrizi di Venezia l'ansietà dell'attesa per il segnale della rivolta. Alfieri, che ha preparato una vasta congiura contro Foscari, e che ha fissato il fausto giorno di festa per la sua esecuzione, sta aspettando il segnale convenuto dalla nave ammiraglia... Mentre la lotta si accende viva e terribile tra i partigiani di Alfieri e quelli di Foscari, giungono con fragore di tuono e con slancio irresistibile [illegible] di colpitori assoldate da Orlando Candiano... E colla stessa vittoria del purissimo eroe, terminano le spettacolose nozze di Venezia col suo bel mare, mentre il popolo festante acclama al valoroso salvatore.

Pour il y Sompiri

continua a richiamare all'*Ambrosio* una vera fiumana di spettatori entusiasmati.

« ribassa de 76 ep! »

Si ricorda che l'ultima serie della magnifica film: *Il trionfo dell'amore*, è preceduta da un vasto e chiaro riassunto delle tre serie precedenti, e permette di seguire l'intero romanzo in una sola visione.

Oggi EMILIO GHIONE al CINEMA ROYAL nel dramma: *Senza pietà*

Il popolarissimo attore, così caro alle folle, il creatore di *Za la mort*, è interato. Egli si presenta oggi sullo schermo del *Royal* in un dramma nervoso, rapido, incisivo, in cui *l'autore, incendiario e attore* ha posto in azione tutte le sue doti migliori. Chi non ricorda il Jean Valjean di Victor Hugo? Nel dramma *Senza pietà* è appunto una figura di reietto, di refrattario dalla società che vorrebbe redimersi e si redime nell'amore. Ma la società guata nell'ombra coi suoi odi sinistri e *Franco la guida*, il generoso giovane redento dall'affetto di una purissima maestrina, è accoltellato e mandato all'isola infame. Quali orrende storie egli ascolta laggiù! Chi gli contamina la figura della sua dolcissima donna? Egli riesce a ritornare col volto contratto, con le mani pronte a colpire... Il dramma violento precipita nella corrosa candida della calma dei monti. Il pubblico ne gusterà ogni le numerose bellezze. E applaudirà ai due efficacissimi protagonisti: *Emilio Ghione* e *Kitty Sambuelli*.

" *Totote* nel vortice de l'amore " all'ANTERIA CORDA e A. A. CAPOZZI al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Questa originalissima film è stata tratta da uno dei più piacevoli romanzi dello Gyp, la notissima scrittrice francese. Sullo schermo vengono portati in tutta la loro freschezza gli episodi snavi e passionali di una avvincente storia d'amore, in una ricostruzione scenica veramente progevole. Sono interpreti di *Totote* la graziosa Anteria Corda, un'attrice nuova per il pubblico del *Vittoria*, ma che piacerà certamente molto, e A. A. Capozzi, il fine specialista di grandi interpretazioni passionali. La trama dell'emozionante romanzo non si può brevemente riassumere, appunto per la sua complessa struttura. Ne avranno tutta la sorpresa oggi gli spettatori del *Cinema Teatro Vittoria*.

Un [illegible] numero di Varietà è quello di Libero Costa, l'avvenente comico, che continua a divertire moltissimo gli spettatori del *Vittoria*. Ora è la volta di *Mercedes Alvarez*, cantante italo-argentina.

Un ignoto liquido corrosivo usato da un ladro di gioielli per scassinare una cassaforte

Un audace furto è stato compiuto nel palazzo del conte del Pigno, il quale teneva racchiusi nella sua cassaforte dei gioielli di inestimabile valore, appartenenti alla sua pupilla, la contessina Liana del Pigno. Nel giorno stesso del furto il conte del Pigno aveva assunto in servizio un nuovo segretario sul quale si appuntano i sospetti... non fosse altro che per la strana coincidenza. Ma quando il pubblico torinese saprà che questo segretario altri non è che il celebre *Ajax* (Carlo Aldini) accorrerà subito oggi al *Cinema Italia* a vedere come questi riesca a stornare da sè la terribile accusa. Altra attrice interprete è Ray Vismara.

— Imminenti: *Tenebra e Fiamma*.

— In preparazione una grande film americana, protagonisti *Elmo Lincoln* e l'acrobata *Louise Lorraine*.

" La voce della coscienza " al " Cinema Borgo "

Sarà proprio la « voce della coscienza » che mentirà i terribili rimorsi di *Pugno di ferro* e li farà tremare e non piuttosto la paura delle temute rappresaglie del loro fortissimo avversario?... *Pugno di ferro*, nella 5 a serie de *Il brillante del Rajah* incomincia a ordire la fila della sua clamorosa rivincita. Oggi al *D'* la prima rappresentazione).

A grande richiesta continuano al " Salone Ghersi „ le proiezioni de " LA NAVE „

Ieri è stata per il *Salone Ghersi* una vera giornata campale. Il pubblico ha invaso fin dalle prime ore del pomeriggio ogni ordine di posti, dimostrando in modo inverosimile. E nonostante la vastità del locale, ad un certo punto ha dovuto essere sospesa la vendita dei biglietti. Per accontentare i moltissimi che protestavano vivamente contro il provvedimento che vietava loro la visione del grande capolavoro, la Direzione del *Ghersi* ha deciso di tenere in programma ancora per pochi giorni la fortunatissima Nave, di Gabriele D'Annunzio a prezzi normali.

La celebre IDA RUBINSTEIN

la magnifica danzatrice, e il bravissimo attore Ciro Galvani, dividono con altri ottimi artisti la fatica della singolare interpretazione della potente tragedia. Alla quale aggiungerà pregio la ricchissima messa in iscena, eseguita con magistrale intendimento d'arte, sotto la direzione del figlio stesso del Poeta, Gabriellino D'Annunzio.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 20,45: « Il piccolo Marat », opera di P. Mascagni.
GARIBALDINO (Compagnia dramm. Maria Melato). — Ore 21: « La Gioconda », dramma di G. D'Annunzio.
ALFIERI (comp. di operette Anglni-Lombardi). — Ore 21: « 31 », operetta di P. Mascagni.
BALBO (Compagnia drammatica C. Turriani). — Ore 21: « La dodicesima notte », commedia di Shakespeare.
ROSSINI (Comp. dialettale Maria Cassiraghi). — Ore 21: « Va 'n Bertolla », vaudeville di Vianelli.
SCRIBE (Teatro dei piccoli). — Ore 21: « Ventidue leghe sotto i mari », comm. d'avventure dal romanzo di Verne.
VERDI (Compagnia dialettale Emilio Rossini). — Riposo.
GIAMBRA (Marionette torinesi Fratelli Legli). — Ore 20,45: « L'eredità di Martin Chauzi », bizzarria.
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

Stato Civile di Torino

11 Dicembre 1921

NASCITE: Maschi 2; femmine 1; totale 3.
MATRIMONI: Barbaino Pietro con Bertalea Giuseppina — Carrara Germano con Casasola Olga Romana — Chialvis Alberto con Chiappino Clara — Destefanis Giovanni con Tarditi Natalina — Gamba Mario con Dassano Maria Amalia — Girardo Enrico con Gambaudo Anna — Lipparini Pietro con Lariccia Linda — Macchi Enrico con Belli Aurelia — Pecchiolone Carl

CRONACA DELLO SPORT

Giornata di sorprese nel torneo calcistico delle "24,,

Il "Novara,, battuto a Modena, è a pari punti coi "bianchi,, che hanno un match di meno, e l'"Alessandria,, perde contatto col "Genoa,,.

Pro Vercelli batte U. S. Milanese (2-1)

Milano, 12, mattino.

La partita svoltasi ieri tra la Pro Vercelli e l'U. S. Milanese ha avuto un risultato non conforme al valore delle due squadre in campo ed all'andamento del giuoco. La U. S. M. per la superiorità di attacco palese, ma nel primo tempo che nel secondo, meritava almeno un risultato pari. E' stato uno di quei matches dai quali si dice che la squadra che più è stata all'offensiva non è riuscita a vincere per l'indecisione della sua prima fila e per l'eccellenza della difesa avversaria. Ma anche altre cause sono concorse a far subire uno scacco ai milanesi, i quali sono rifusi, nei confronti degli avversari, per astuzia di giuoco e per abilità individuali, ma non hanno saputo opporsi validamente al giuoco più robusto e deciso dei bianchi, un po' per lo svantaggio derivante dal peso e dalla statura ed un po' per il numero affatamente tra uomo e uomo e più specialmente tra linea e linea.

Deficienze e valori in campo

La Pro Vercelli è apparsa ancora quella squadra organica e salda nella quale gli undici componenti lavorano con una perfetta unità di intenti e nella quale non gli individui, ma le linee intere suppliscono alle eventuali deficienze delle altre, perfezionandone il sistema di giuoco e coalliavandola assai bene in ogni fase. Perciò i vercellesi hanno dimostrato di avere anche una perfetta concezione degli spostamenti del pallone, dell'intercettazione dei passaggi e della marcatura degli avversari. Si può infatti, a rigor di termini, dire che la decisione ha avuto loro il primo goal e che il primo spostamento del giuoco si compagne in condizioni più libere ha fruttato loro il secondo successo e che nelle molte azioni di offesa dei milanesi questi ultimi non hanno potuto tirare in goal che raramente, perchè raramente non erano marcati a dovere. Nessuno tra i bianco-neri ha compreso tutto ciò. Nessuno fa capito la necessità di allungare nel momento più opportuno la palla alle ali per poter passare più agevolmente tra le maglie degli avversari. Così è stato un errore passare Parida dal posto di ala a quello di mezz'ala ed è stato un errore appoggiare quasi costantemente il gioco sulla sinistra, non approfittando così a dovere dell'ala destra che nel secondo tempo è rimasta per lunghi periodi inattiva e completamente isolata. Parida, da estrema, avrebbe costretto gli avversari ad occuparsi maggiormente di lui a tutto vantaggio degli uomini del centro che avrebbero così potuto avere un maggiore respiro. Se il giuoco si svolse con netta prevalenza nella metà campo dei vercellesi si deve all'ottima giornata degli halves milanesi, instancabili sia nell'offesa che nella difesa. Bruciamonti, Ferrari e Bosi nell'ordine meritano ogni elogio. Essi dominarono nettamente nei confronti degli avversari diretti. Bai mediani vercellesi infatti il solo Parodi giocò bene, ma i due esterni lasciarono a desiderare ed anche di ciò avrebbe dovuto approfittare l'U. S. M. per provocare un giuoco più lungo e veloce. Anche le difese che, normalmente, costituiscono le parti più forti di ambedue le squadre, non resero quanto il pubblico s'attendeva dagli uomini che le componevano. Rosetta da una parte e Carmelo dall'altra hanno buttato diversi palloni, ma alle loro insufficienze hanno saputo rimediare sovente Bossola e Pizzi. I portieri, non molto impegnati, si sono tuttavia distinti in poche ma belle parate. Commisero un errore ciascuno. Alludiamo, per Curti, ad una parata difettosa nel secondo tempo che per poco non costò un goal e per Soffientini alla mancanza di prontezza in occasione del secondo goal dei vercellesi.

Il match è stato interessante per l'impegno col quale s'è giocato, specie durante la ripresa, ma non è stato brillante. Del resto è sempre così quando i contendenti sono ambedue forti e combattono per un primato, e si vogliono di ogni mezzi per soverchiarsi. Ieri s'è giocato molto sull'uomo, con più frequenza da parte dei vercellesi che hanno spesso ferito il pubblico per le severa marcatura d'alli scacchi.

Assai numerosi furono i falli fischiati da Sanguinetti, arbitro attento a scrupoloso contro gli ospiti, ma il fatto di dover contendere contro una compagine rude e robusta non ha impaurito i milanesi che hanno portato a termine una partita attraverso ad un giuoco a volte veloce ed ha volte anche rabbioso. Specialmente Dagradi ha fatto sovente del e rapide incursioni nell'area dei bianchi con una tattica contraria a quella di Gay ed Ardizzone (i migliori attaccanti vercellesi), i quali tentavano di superare i difensori unicamente saltandoli di forza. E' dovere di cronisti aggiungere pure che i vercellesi furono aiutati in parte dalla fortuna nelle fasi in cui erano costretti ad una difesa serrata ed assillante sotto la loro rete.

Un goal vercellese a 55 secondi dall'inizio

Le due squadre scendono in campo alle 15,10, così formate:

U. S. M.: Soncentini; Pizzi e Carnelo, Brumamonti, Ferrari e Bosi; Veronesi, Dagradi, Piazzalunga, Robecchi e Paride.

Pro Vercelli: Curti; Bossola e Rosetta, Leone, Parodi e Perino; Cerio, Ardizzone, Gay e Borello.

La palla è alla Pro Vercelli che scenda veloce su Soffientini; Pizzi rimanda, ma il primo attacco del bianco-neri è fermato per un handa di Piazzalunga. Il calcio di punizione tirato da Rosetta è ripreso da Cerio che stringe il giuoco e tira in goal. La palla batte sul palo della porta ussingata e rimane in giuoco. Si forma istantaneamente una mischia. Gay, avuta la palla, non indugia e spedita in goal da otto metri. Soffientini, coperto dai suoi terzini non fa visto il tiro in tempo per tentare la parata. Sono passati appena 55 secondi e la Pro Vercelli ha già colto il suo primo punto.

I bianco-neri, sorpresi, si gettano tosto alla riscossa sospinti da Pizzi, ma Parodi rimanda. Un tiro di Lavarino che esce a lato ed un fuori giuoco di Ardizzone frustrano due successive discese dei vercellesi. Al 7.o minuto si ha il primo corner contro i bianchi ma il calcio non ha esito. La rivincita in giuoco è ripresa da Paride che scende veloce verso Curti, ma Rosetta e Parodi riescono a carpirli il pallone mentre si accinge a tirare in goal. All'11.o minuto, su calcio d'angolo di Cerio, la palla è raccolta da Paredi che manda alto. Poco dopo Brucimonti sventa fortunatamente un attacco pericoloso di Lavarino. Un fallo a metà campo di Gay e controbilanciato da un successivo fallo di mano di Bruciamonti. Un attacco di Dagradi culmina in un tiro alto di Paride. Al 17.o minuto gli scacchi provocano una fulminea mischia. Curti salva in corner e rimane a terra due minuti per uno scontro violento con un avversario. Si riprende il giuoco e l'U. S. M. insiste negli attacchi. Si ha una nuova furiosa mischia sotto la porta di Curti la quale lascia per un po' gli animi in sospeso, finchè Parodi si decide di liberare. Un nuovo fallo vercellese a metà campo ed un nuovo corner al 25.o minuti si hanno contro gli ospiti. E' ancora Ardizzone che obbliga l'arbitro a fermare il giuoco per il medesimo motivo e sulle successive azioni Sanguinetti coglie un offside di Dagradi. Piazzalunga impegna a sua volta Curti e la Pro Vercelli è nuovamente in corner dopo una punizione semplice per un fallo di Perino.

Paride e Robecchi si scambiano di posto

Il primo violo nell'azione susseguente al corner caricato violentemente da un vercellese appena fuori dell'area. Il susseguente calcio di punizione provoca un'emozionante mischia durante la quale per poco i bianco-neri non colgono il meritato pareggio. Finalmente i vercellesi si scuotono e scendon verso Soffientini che si salva ancora in corner. Nelle successive discese dei vercellesi. Al 7.o minuto si ha il primo corner contro i bianchi ma il calcio non ha esito. La rivincita in giuoco è ripresa da Paride che scende veloce verso Curti, ma Rosetta e Parodi riescono a carpirli il pallone mentre si accinge a tirare in goal. All'11.o minuto, su calcio d'angolo di Cerio, la palla è raccolta da Paredi che manda alto. Poco dopo Brucimonti sventa fortunatamente un attacco pericoloso di Lavarino. Un fallo a metà campo di Gay e controbilanciato da un successivo fallo di mano di Bruciamonti. Un attacco di Dagradi culmina in un tiro alto di Paride. Al 17.o minuto gli scacchi provocan